

MONDO

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

La Gran Bretagna vuole tagliare perché è «euroscettica». La Germania perché vuole austerità e i Paesi del Nord perché vogliono semplicemente pagare di meno. Alla fine dei conti nella partita sul bilancio europeo 2014-2020 è l'Italia, oltre a tutti i cittadini dell'Ue, quella che rischia di perderci di più, giocandosi i sussidi alle Regioni e all'agricoltura per i prossimi sette anni. Per questo al summit che è dopo oltre due ore di ritardo è iniziato ieri a Bruxelles il Presidente del Consiglio Mario Monti si è presentato accompagnato da tre ministri, pronto a giocare in difesa in un classico catenaccio all'italiana.

Nelle proposte fatte fino ad ora sul bilancio Ue «l'Italia è stata sproporzionatamente danneggiata» ha protestato il premier all'arrivo nella sede del Consiglio. «Non accetteremo soluzioni che consideriamo inaccettabili». In particolare, Monti ha precisato che «è assolutamente essenziale che l'Italia ottenga risultati migliori di quelli prospettati nelle bozze per la coesione, per l'agricoltura e per la ripartizione». Il nuovo bilancio europeo, ha concluso, deve tenere conto di tre principi essenziali «equità, solidarietà ed efficienza». A dare manforte al premier nel braccio di ferro che si prevede lungo e difficile sono venuti a Bruxelles il ministro per gli Affari europei Enzo Moavero, il ministro dell'Agricoltura, Mario Catania e quello per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca.

Ieri il negoziato vero e proprio è iniziato solo dopo le ore 22 e la giornata è stata consumata in una girandola sfiabrante di incontri bilaterali.

Il presidente del Consiglio Herman Van Rompuy e il presidente della Commissione José Manuel Barroso hanno ricevuto tutti e 28 i leader dell'Ue (27 più la Croazia che entrerà l'anno prossimo). Con i due assistenti seduti ai lati del tavolo sembrava una commissione d'esame, ha ironizzato qualcuno. Altri hanno parlato di «speed dating del bilancio», anche se di certo non ci sono stati colpi di fulmine.

GLI INCONTRI BILATERALI

Parallelamente ci sono stati gli incontri bilaterali tra leader. Monti ha visto quelli di Francia, Portogallo, Spagna, nel tentativo di compattare la coalizione anti-tagli, e della Germania. La Cancelliera tedesca Angela Merkel ha avuto un faccia a faccia con il presidente francese Francois Hollande, ma oramai il motore franco-tedesco è solo un ricordo. Parigi è più vicina a Roma nel difendere i sussidi all'agricoltura. Berlino fa da sponda a Londra nel chiedere tagli. «Il bilancio dell'Unione europea non può essere troppo alto», ha spiegato la Merkel, aggiungendo che forse sarà necessario un altro vertice per arrivare ad un

...

**Monti denuncia:
«Italia troppo penalizzata
Servono più equità,
solidarietà ed efficienza»**



Angela Merkel e Mario Monti FOTO ANSA

Bilancio Ue, sui tagli tra i 27 non c'è accordo

● **Via al confronto tra i partner dell'Unione sul budget europeo 2014-2020**
● **Al summit rinvii e difficili incontri bilaterali** ● **Asse tra Monti e Hollande per resistere all'offensiva degli euroscettici guidati dalla Gran Bretagna**

accordo. «Mi auguro che insieme alla Germania possiamo essere il motore per raggiungere il compromesso», ha auspicato Hollande, precisando però che per la Francia «il prossimo budget dell'Ue dovrà favorire politiche a sostegno di crescita, ricerca, trasporti, infrastrutture e anche dell'agricoltura».

Col passare del tempo però le cifre si riducono. La proposta iniziale era quella della Commissione per un bilancio da 1091 miliardi di euro. Pochi giorni fa Van Rompuy ha fatto un giro di telefona-

te alla cancelleria e ha corretto la bozza, togliendo 80 miliardi. L'Italia ha minacciato di mettere il veto, ma per la Germania la sforbiciata deve arrivare fino a 100 miliardi, per la Gran Bretagna fino a 200. Il premier britannico David Cameron vuole conservare pure lo sconto sui contributi versati a Bruxelles ottenuto nel 1984 da Margaret Thatcher. «Negozierò duramente per ottenere un buon accordo per i contribuenti britannici e per conservare lo sconto» ha detto all'arrivo al Consiglio. Il problema è che

negli ultimi sette anni hanno ottenuto uno sconto anche Germania, Austria, Olanda e Svezia. Ora anche la Danimarca ne vuole uno e l'Italia rischia di restare uno dei pochi Paesi «contributori netti», che versa più di quanto riceve, senza sconto. «O tutti o nessuno» ha ammonito nei giorni scorsi il ministro Moavero.

«Meno soldi ci sono e più è difficile trovare la soluzione, anche se la speranza è l'ultima a morire», ha commentato il commissario Ue al Bilancio Janusz Lewandowski. Dall'Italia sono arrivati gli appelli delle associazioni degli agricoltori, Confagricoltura e Cia, a non tagliare i sussidi. L'Università degli Studi di Milano si è unita all'appello dei ricercatori europei e di 44 Premi Nobel a salvare i fondi alla ricerca. Per il governatore della Puglia Vendola «sarebbe un colpo per tutta l'Europa meridionale se passasse la linea della Gran Bretagna».

L'ultima variabile infine è il Parlamento europeo, che ha il potere di approvare o respingere a maggioranza qualificata un eventuale accordo. Il presidente dell'Assemblea, Martin Schulz ha ricordato che gli eurodeputati hanno già bocciato la proposta Van Rompuy e che sono pronti a respingere un accordo basato su quei tagli considerati «completamente inaccettabili».

FRANCIA

Conservatori dell'Ump, Juppè sarà il mediatore

Il sindaco di Bordeaux, Alain Juppè si è proposto come mediatore nella disputa senza fine tra Jean-Francois Copè e Francois Fillon per la guida dell'Ump. Juppè ha proposto la creazione, sotto la sua presidenza, di un'istanza collegiale incaricata di riesaminare, entro 10 giorni, i risultati elettorali. «Dopo la contestazione da parte del clan di Francois Fillon dei risultati elettorali che hanno portato

all'elezione di Copè - ha scritto Juppè - è necessario chiarire la situazione». Juppè si è quindi appellato al «senso di responsabilità» dei due candidati affinché «accettino la proposta per chiarire la situazione». Sia Copè che Fillon hanno accolto l'iniziativa di Juppè. Copè è risultato vincitore per 98 voti dopo che venerdì i due rivali si erano reciprocamente accusati di brogli elettorali.

Grecia Ancora in piazza gli statali

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Si fa di giorno in giorno più duro lo scontro fra il ministero greco della Riforma Amministrativa e le Autonomie Locali che rifiutano di compilare le liste dei dipendenti che dovranno essere messi in mobilità e quindi in cassa integrazione prima del licenziamento definitivo.

Lo scorso mercoledì il ministro Antonis Maniatakis, con una nuova circolare, ha comunicato ai responsabili degli Enti amministrativi che nel caso del mancato invio delle liste da parte dei loro uffici, saranno messi in temporanea sospensione dal lavoro tutti i dipendenti assunti con contratto a termine indeterminato. Intanto i dipendenti delle Autonomie Locali (Poe-Ota) hanno proseguito anche ieri le occupazioni delle sedi dei Comuni e delle Regioni del Paese, mentre per oggi tutti gli Uffici comunali della Regione dell'Attica rimarranno chiusi. Sempre oggi si svolgerà l'ormai consueta marcia di protesta fino al ministero della Riforma Amministrativa. Anche l'Adedy, uno dei maggiori sindacati del Paese che raggruppa gli statali, ha indetto per ieri un'astensione dal lavoro in segno di protesta contro la messa in mobilità dei dipendenti statali e di quelli delle Autonomie locali. Seguirà una manifestazione nella centralissima piazza Klafthmonos ad Atene. All'iniziativa dell'Adedy ha aderito anche l'Olme, il sindacato degli insegnanti delle scuole medie e superiori, che si è dato appuntamento nella stessa piazza da dove sono marciati in direzione del ministero della Pubblica Istruzione per chiedere il pagamento degli stipendi arretrati loro dovuti.

«La Grecia ha urgente bisogno del pagamento della prossima tranche (di aiuti internazionali), e noi dobbiamo mostrare che l'Europa è capace di agire». Lo ha detto Joerg Asmussen, membro tedesco del direttorio della Bce, in un'intervista che il quotidiano Passauer Neue Presse pubblicherà oggi. Secondo il banchiere Atene non si può aiutare solo con i crediti, che fanno crescere il debito. Mentre una riduzione dei tassi sui prestiti e un programma di riacquisto del debito sono «opzioni pensabili». Per Asmussen «chi lo vuole evitare e lo vede come una linea rossa, deve essere pronto a fare concessioni su altre posizioni». Anche se fosse completato il programma di riforme, del resto, resterebbe improbabile che la Grecia possa tornare sul mercato dei capitali per il 2014, ha considerato: «Ciò significa che prima dovrà ancora orientarsi su aiuti finanziari esterni».

VEESIBLE

Per la tua pubblicità su **L'Unità**
VeesibleViale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: info@veesible.it

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30Tariffa base+lva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)Per pubblicità legale, finanziaria ed istituzionale:
INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995 fax: 0883-390606 mail: info@intelmedia.it

Ciao Savioli, inviato e partigiano

BRUNO GRAVAGNOLO
bgravagnolo@unita.it

Alfredo Reichlin catturato dalle Ss in pieno centro di Roma. Poi una voce da dietro all'improvviso: «Fermi!». È un attimo, e un colpo secco centra in piena fronte un tedesco. Poi Reichlin e chi ha sparato si danno alla fuga. Ma chi ha sparato? Chi ha salvato il compagno in quel frangente drammatico. È stato Arminio. Arminio Savioli, gappista comunista di Roma città aperta in quel 1944, giornalista de L'Unità e scomparso due settimane fa a 88 anni nella sua casa romana. Sembra la scena di un film di Lizani e invece è verità ed è stata uno dei momenti più toccanti della cerimonia per le ceneri di Savioli ieri, al cimitero a-cattolico di Roma, nel tempio a due passi dalla tomba con le ceneri di Gram-

sci. E a raccontare l'episodio, inedito è stato proprio Alfredo Reichlin, dirigente del Pci, ex direttore de L'Unità. Dove si sono alternati i ricordi dei figli di Arminio, Lorenzo e Valentina, dei nipoti, dei colleghi, degli amici e compagni. Ma l'episodio rivelato, rivela anche altro.

Arminio, straordinario narratore, non lo aveva mai raccontato a nessuno. Non se ne era mai vantato, benché certe volte avesse l'aria sardonica del vantone romano. Ma solo per provocare. Per stupire l'interlocutore. E trascinarlo in una di quelle chilometriche discussioni che spaziavano dal fascismo all'Impero britannico, al dispotismo orientale, passando per Fidel Castro e naturalmente per il suo Pci. Tutte cose che aveva raccontato e vissuto nella parabola ricchissima della sua vita. Dalla Roma anteguerra, alla Resistenza, alla divisione Cremona,

alla cronaca del giornale. Fino ai memorabili reportage e alle grandi interviste, che ne hanno fatto uno dei più grandi giornalisti italiani. Un giornalista alla Hemingway.

Già il «suo» Pci, e la «sua» Unità, di cui hanno parlato in tanti ieri, al tempio. Con la moglie e i figli c'era un po' di redazione vecchia e nuova de L'Unità. Una Unità strana, quella in cui entra Arminio, dopo la Resistenza. Quella voluta da Togliatti e realizzata da Pietro Ingrao. Una scuola irripetibile. E lì nasce l'Arminio cronista e poi l'Arminio grande inviato in America, Latina, Medio-riente, Asia. E pure l'Arminio attacca-brighe, il primo che intervista Fidel Castro e che annuncia al mondo la sua scelta socialista. Ma lui queste cose le raccontava così, come un vecchio film, senza esaltarsi e senza nostalgia.